

CAGLIARI

Nozze d'oro tra Mascagni e Hindemith

«*Sancta Susanna*»
e «*Cavalleria*» insieme
in una mirabile
economia teatrale
sotto la bacchetta
precisa di Angius

di **Carla Moreni**

Se il tassista che ti porta dall'aeroporto al teatro, nelle chiacchiere di ordinanza - quanto vi fermate, come mai siete qui - dopo poco racconta che anche lui non solo ha visto lo spettacolo, ma che per bacco ha pure l'abbonamento, allora puoi starne certo: sei a Cagliari. Detto così suona un po' come uno slogan della pubblicità. Ma è vero. Succede. Succede perché il Lirico si può ancora vantare di battere la locale squadra di calcio, quanto a numero di fedeli. Perciò non c'è da stupirsi che persino a un dittico non facile nell'accostamento, con la *Sancta Susanna* di Hindemith e *Cavalleria* di Mascagni, la sala sia piena. Alla quinta replica su sette (tutte in abbonamento, certo).

In totale tredici date, serrate. Di cui cinque al mattino per le scuole. Con lo stesso programma destinato la sera agli adulti, ma purgato della mezz'ora di musica scabrosa, decisamente audace, di Hindemith, che ventisette, nel 1922, provocava il pubblico di Francoforte col soggetto monastico, tra le mura di un convento di suore, dove nella stessa breve notte si prega, ossessivamente, si amoreggia, scopertamente, nel giardino o con la Croce, e si viene murati, replicatamente.

Per *Sancta Susanna*, titolo assai raro, riscoperto da noi in tempi non lontani da Riccardo Muti, a Cagliari hanno chiamato un direttore stimato in particolare nel repertorio contemporaneo (Sciarrino, Solbiati, Battistelli, Colasanti, Fedele, ma anche Rihm, Dusapin, Nono, Stockhausen) e la scelta sembrava ideale. Non solo per Hindemith, ma soprattutto per Mascagni. Infatti la sensibilità, il mestiere, il gusto per il dettaglio analitico, l'esattezza nella definizione ritmica, la precisione fredda del gesto contenuto, senza bacchetta, restituiscono non solo la ricca modernità dell'uno, ma anche dell'altro.

E forse sarebbe necessario superare gli steccati - di recente istituzione, perché da Toscanini indietro i direttori per abitudine presentavano l'opera contemporanea - in quanto gli sguardi incrociati tra linguaggi diversi fanno benissimo alle partiture. A patto naturalmente che ci siano professionisti seri sul podio. Angius è di questi. Non immaginavamo fosse sardo, chissà perché. E forse non lo immaginavamo nemmeno a Cagliari, dove debuttava solo adesso, con l'inedito dittico. Rigorosamente ricostruita, comprese le previste parti rumoristiche e amplificate, *Sancta Susanna* veniva sbalzata come un alambicco del Novecento, un distillato di invenzione strumentale, di colori a tinte nette. In dialogo con il canto per frammenti, sospiri, grida, delle perfette suore di Tania Kuhn (*Sancta Susanna*), Anastasia Boldyreva (*Clamentia*) e della anziana (Tiziana Carraro).

Era quest'ultima a traghettarci in *Cavalleria rusticana*, dove cantava con la medesima classe severa il ruolo di una mamma Lucia più aristocratica del solito, tra le coppie di passioni intrecciate di Tiziana Caruso e Marcello Giordani, Santuzza e Turiddu di generosa vocalità, e di Anastasia Boldyreva e Sebastian Catana, Lola e Alfio centrati nella parte. Era soprattutto la regia di Gianfranco Cabiddu a legare tra loro Hindemith e Mascagni, con un impianto scenico, di Benito Leonori e luci di Vincenzo Carpineta, che utilizzava con valenza diversa gli stessi tre elementi - chiesa, sotterraneo, padiglione - per entrambe le opere.

In una economia teatrale virtuosa, anche sot-

to il profilo della immaginazione. E spettacolare, tenera, nel lessico raccolto di *Cavalleria*, riletta in chiave intimistica, con tenerezze di gesti nella piccola processione, autentica nella sgargiante bellezza dei costumi locali di Marco Nateri. Transportata dalla Sicilia di Verga alla Sardegna di Cabiddu, ma giusta per la corda comune di un mondo chiuso, di paese, di miniera (con tanto di mina fatta saltare, durante l'Intermezzo). Emozionante per quel muro, che chiudeva fuori il mondo dal convento, e l'Italia, per quei soldati

che lasciavano le loro terre per ammassarsi come formiche in una guerra lontana. Toccanti i frammenti di filmati Luce proiettati e d'effetto il ragnò acrobata stile Batman, a raccontarci bene dettagli dell'opera con la lente del cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sancta Susanna di Hindemith, Cavalleria rusticana di Mascagni; direttore Marco Angius, regia di Gianfranco Cabiddu; Cagliari, Teatro Lirico

I DISCHI DEL SOLE



L'etichetta discografica specializzata Pentatone, nata in Olanda dal team ex-Philips, lancia un progetto discografico inedito, «Prologue», che raccoglie undici pagine introduttive di altrettante opere barocche, dall'icona del monteverdiano «Orfeo» (1607) alla sontuosa «Rosaura» (1690) di Scarlatti, tutte affidate alla voce incantatrice di Francesca Aspromonte. Ventisei anni, timbro e dizione perfetti, si intreccia col camerismo barocco del «Pomo d'oro» e, come non capita nelle antologie, incuriosisce e appaga. (C.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prologue; Francesca Aspromonte, soprano, Il Pomo d'oro, direttore Enrico Onofri; 1 CD Pentatone



«CAVALLERIA» | Anastasia Boldyreva (Lola), Marcello Giordani (Turiddu)

